

1. Il soggetto in età evolutiva

S. Bonziglia, A. De Nicolò, F. Quaranta

Si parla di “soggetti in età evolutiva” sia per un motivo pratico correlato al frequente utilizzo che se ne fa in Giurisprudenza, sia perché nella valutazione di menomazioni psico-fisiche è importante valorizzare la variabilità inter-individuale e quest’ultima risentirebbe di rigorose schematizzazioni formulate per fasce di età: ciò che conta non è il dato anagrafico ma lo sviluppo e la maturazione dei vari apparati e del soggetto, considerato in maniera olistica.

Le percentuali contenute nei *barèmes* medico-legali fanno riferimento agli esiti di una lesione occorsa ad un soggetto in età adulta ma spesso, nella prassi valutativa, ci ritroviamo costretti ad effettuare rilevanti aggiustamenti per evitare di sottostimare una concreta disfunzionalità globale del soggetto, a fronte di una lesione distrettuale.

Proprio in riferimento a questa criticità, negli ultimi anni la Disciplina medico-legale ha avvertito fortemente la necessità di modificare la propria modalità valutativa, ricercando specifiche criteriologie per la quantificazione e qualificazione del danno psico-fisico nelle due estremità cronologiche della vita: il soggetto in età evolutiva e il soggetto anziano.

La **peculiarità del soggetto in età evolutiva** può essere facilmente compresa ricordando alcuni elementi caratterizzanti questa ampia fascia di età che inizia con la nascita, passa per la prima e la seconda infanzia, giunge quindi alla fanciullezza e, in seguito, termina con l’adolescenza (con le fasi che la precedono e la seguono). In questo ampio lasso temporale, gioca un ruolo importante la plasticità del sistema neurologico, l’acquisizione del pensiero logico ed astratto, lo sviluppo di funzioni neuro-motorie e prassiche specifiche, l’affinamento costante di capacità relazionali e comunicative. Una menzione particolare va fatta, inoltre, al raggiungimento della pubertà, con tutte le problematiche relative alla modifica delle funzioni endocrine, sessuali e psichiche.

Questa età è dunque caratterizzata da importanti modifiche fisiche e psicologiche, correlate alla futura strutturazione somatica e di personalità.

Al contempo, però, il soggetto appartenente a questa fascia di età non presenta ancora una maturata capacità di adattamento e compensazione a vis lesive esterne.

Una delle maggiori difficoltà valutative di questa specifica età risiede proprio nella capacità di indagare quali siano le ripercussioni menomative sulle funzioni già pienamente sviluppate e quali siano gli effetti negativi sulle capacità potenziali o non del tutto completate.

I riverberi invalidanti, oltre ad interessare caratteri somatici e psichici, comportano difficoltà nell’interazione con l’ambiente esterno; queste ultime ripercussioni risultano difficili da valutare nell’immediatezza del trauma o anche ad esiti parzialmente stabilizzati (epoca in cui spesso si è chiamati a dover esprimere un parere tecnico) con giudizi che risultano fondati su ipotesi prognostiche o congetture, spesso foriere di errori.

La valutazione olistica del soggetto in età evolutiva a nostro avviso dovrebbe pertanto essere effettuata modulando la parametrizzazione percentuale in riferimento alle future evoluzioni migliorative o peggiorative: questa operazione risulta di più facile espletamento nei soggetti vicini all’età adulta mentre risulta alquanto complicata nell’infanzia e nella fanciullezza.

Altra difficoltà valutativa concreta, quando ci si avvicina ad un soggetto appartenente a questa fascia di età, è legata alla potenzialità evolutiva del danno stesso, che va di pari passo con quella del lesio: risulta estremamente difficile, infatti, distinguere tra danno aleatorio e danno futuro. In questi casi è opportuno che il medico legale si esprima in maniera puntuale, in base alle evidenze cliniche e di Letteratura, in riferimento alle eventuali evoluzioni future di natura migliorativa o peggiorativa del danno.